

rapporti tra gli enti del sociale — il volontariato o il terzo settore, chiamiamoli come vogliamo — e le istituzioni che si occupano di assistenza è oggi uno dei temi fondamentali e lo sarà anche in futuro. Difficilmente il ruolo del *non-profit*, del terzo settore e del volontariato sarà ridotto nel prossimo futuro: probabilmente tale ruolo aumenterà e allo stesso modo aumenterà altresì il ruolo delle famiglie nel settore dell'assistenza.

Noi chiediamo che questo provvedimento sia pronto a recepire i grandi mutamenti sociali già in corso nel paese. Questo è il motivo per cui immaginiamo un sistema integrato dei servizi sociali a forma mista nel quale lo Stato abbia una posizione di parità rispetto agli altri enti istituzionali coinvolti, vale a dire le regioni, i comuni e le province; chiediamo altresì che in questo provvedimento sia ribadito il principio di sussidiarietà orizzontale il quale coinvolge anche il privato sociale nella progettazione e nella gestione dei servizi, nonché nella programmazione dei vari livelli assistenziali che i vari enti istituzionali andranno a ricoprire. Pertanto, chiediamo vi sia un sistema in cui le istituzioni, rappresentate dagli enti locali e dallo Stato, ed il privato sociale abbiano paritariamente una funzione di guida, di sviluppo e di programmazione nella gestione dei servizi sociali.

Sarebbe inutile e pericoloso se, fra un po' di tempo, affrontassimo la riforma del terzo settore, come ci chiedono i milioni di italiani che partecipano giornalmente alla vita delle associazioni del volontariato, dimenticando di dare rilievo alla partecipazione del volontariato alla gestione e alla programmazione, insieme agli enti locali, dei servizi sociali.

Il testo presentato dai gruppi del Polo, di cui è primo firmatario l'onorevole Burani Procaccini, è stato considerato il più avanzato di tutti da parte di numerosi enti ed associazioni che si occupano da sempre di questi problemi. Caldegghiamo la sua approvazione da parte di quest'Assemblea, perché da questa votazione dipenderà il giudizio finale della nostra parte politica sul provvedimento; del re-

sto, ritengo che il giudizio sarà negativo anche da parte di tanti altri soggetti della solidarietà sociale che chiedono che venga riconosciuto il loro insostituibile ruolo svolto in questi anni anche in assenza dello Stato e degli altri enti pubblici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scantamburlo. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, sul tema della sussidiarietà, visto che siamo stati chiamati in causa dall'onorevole Burani Procaccini, ritengo sia opportuno affermare un criterio fondamentale. A noi pare che l'importante principio di sussidiarietà debba rispondere ad un giusto equilibrio tra la componente pubblica e quella privata proprio perché si tratta di servizi da rendere alla persona, garantendole quei servizi essenziali ed omogenei che ne caratterizzano il fondamentale diritto di cittadinanza.

Pertanto, in questo caso il pubblico non può rimanere estraneo perché l'obiettivo è quello di garantire a tutti i cittadini determinati servizi essenziali: il privato non può mai avere questo obiettivo e non può realizzarlo. Per questo motivo proponiamo, al centro dell'azione, la famiglia quale soggetto autopromovente e quale rete di famiglie integrate. Ci proponiamo altresì di dare ampio spazio ai soggetti sociali che hanno storia e tradizioni di volontariato e di gratuità nel donarsi e vogliamo riconoscere e sostenere tutte le strutture attive nel sociale che non perseguono obiettivi di lucro e che erogano servizi di qualità.

Con queste premesse, noi riteniamo che possa realizzarsi una vera sussidiarietà e anche solidarietà, perché altre attività, pur nobili e corrette ma diverse da quelle citate, devono avere possibilità piena di presenza attiva entro un sistema di regole stabilite dal legislatore. Sul ruolo del pubblico non si può trascurare che c'è anche una storia dei comuni italiani,

quella dell'autonomismo, che si è caratterizzata in positivo con esperienze efficaci, anche di avanguardia. Non tutto è da eliminare, non tutto è spreco e inefficienza, né si deve parlare di statalismo e di dirigismo centrale, che comunque è da eliminare nei principi e nei fatti. Ciò non esclude, anzi stabilisce espressamente, la compartecipazione di tutti gli organismi del privato sociale nella programmazione, nell'organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Per quanto riguarda l'emendamento specifico, vorrei evidenziare che quello successivo, presentato dal gruppo dei Popolari e che la Commissione ha riformulato recependolo pienamente, è sicuramente più avanzato di quelli finora proposti. Noi infatti sosteniamo che lo Stato debba riconoscere e agevolare il ruolo di tutti gli organismi del privato sociale, non certo promuoverli, per evitare ogni invasività statale in questo settore. In secondo luogo, noi aggiungiamo il ruolo degli organismi di volontariato, che non era contenuto né nell'emendamento presentato dalla collega Burani Procaccini né in altri emendamenti. In terzo luogo, aggiungiamo anche altri enti che erano stati trascurati e che rientrano in pieno, in base alla legge e per la sua operatività concreta, tra tutti i soggetti del *non-profit* che hanno pieno titolo a contribuire agli obiettivi fondamentali di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà. Le concedo due minuti a titolo personale, perché per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Scantamburlo.

GIUSEPPE FIORONI. Vorrei soltanto chiedere all'onorevole Burani Procaccini di ritirare il suo emendamento 1.22, perché se malauguratamente fosse approvato creerebbe un danno all'intero impianto dell'articolo 1. Infatti, l'emendamento successivo proposto dalla Commis-

sione già contiene una formulazione migliore rispetto al testo del relatore di minoranza Cè, in quanto introduce il termine «agevolano», che credo sia enormemente forte all'interno di un testo di legge. Inoltre, il testo giunto in aula parla di programmazione, organizzazione e gestione del sistema integrato di interventi, mentre l'emendamento dell'onorevole Burani Procaccini parla soltanto di coinvolgimento nella progettazione. Va da sé che un'associazione di privato sociale progetta senza bisogno che nessuno la coinvolga e farla partecipare ai propri progetti è estremamente limitativo rispetto a farla partecipare e agevolarla nella programmazione generale, nella organizzazione e nella gestione dell'intera rete integrata di servizi.

Credo pertanto che sia opportuno ritirare questo emendamento, che, se approvato, apporterebbe un danno al testo come quello che risulterebbe dall'approvazione del successivo emendamento 1.33 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Annuncio ovviamente il voto contrario dei deputati di Rifondazione comunista su questo emendamento. Dico ovviamente perché non posso che rinviare alla discussione che si è tenuta in quest'aula, credo poco più di un anno fa, quando abbiamo votato le risoluzioni sulla sussidiarietà. Ricordo che le risoluzioni presentate erano due: una che è stata approvata, mi sembra di ricordare bene, da Alleanza nazionale fino ai Democratici di sinistra-l'Ulivo, ed un'altra di Rifondazione comunista, che è stata ovviamente respinta.

La nostra contrarietà di base a questo concetto di sussidiarietà è evidentemente riferita al fatto che secondo noi tale concetto ribalta completamente il dato costituzionale e chiede di accelerare la dismissione di servizi pubblici trasferendo al privato le prestazioni. Che cosa succederà nella pratica trasferendo la maggior

parte delle prestazioni, soprattutto nel campo dei servizi sociali, al privato, anche al privato sociale? Credo che possiamo riassumerlo in alcuni punti. Prima di tutto ci sarà una sostituzione di lavoro tutelato con lavoro precario da parte degli operatori dei servizi sociali nel terzo settore del privato sociale e che, ricordiamocelo, sono spesso assunti e scelti con criteri di appalto al ribasso. Quindi, la prima mancanza di tutela sarà quella relativa al lavoro degli operatori, dei soci lavoratori, che evidentemente si ripercuoterà in maniera immediata sulla qualità del lavoro. Inoltre, dobbiamo tenere conto della distribuzione nel nostro paese degli organismi del terzo settore, che attualmente sono dislocati per l'80 per cento al nord e per il 20 per cento al sud; affidare a tali organismi, come intenderebbe fare l'emendamento Burani Procaccini 1.22, la gestione ed addirittura la progettazione dei servizi vorrebbe dire, pertanto, favorire immediatamente la permanenza di un paese a due velocità anche da questo punto di vista. Secondo noi, la cosa peggiore è che, se la controparte del rapporto non fosse più un soggetto pubblico (Stato, regione o ente pubblico) ma diventasse un soggetto privato, il richiamo contenuto nel provvedimento ai diritti esigibili delle persone diventerebbe soltanto formale, proprio perché la controparte sarebbe un privato che non avrebbe il dovere di offrire determinati servizi.

Per i deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti — con il voto contrario sull'emendamento Burani Procaccini 1.22 vogliamo ribadire esattamente questo concetto —, il ruolo del pubblico nella gestione dei servizi è garanzia delle prestazioni; chiediamo, quindi, che lo Stato mantenga, attraverso le sue articolazioni sul territorio, un ruolo primario, assegnando al terzo settore, che anche noi consideriamo estremamente importante, una funzione aggiuntiva e non sostitutiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, nella relazione illustrativa del provvedimento si legge che esso è caratterizzato da una forte opzione federalista. Credo che tale affermazione avrebbe un significato se, senza reticenze, assumessimo nell'articolo il principio di sussidiarietà come l'elemento che realizza pienamente detta opzione. Tra l'altro, il comma 3 dell'articolo 1 richiama già, con riferimento alla programmazione e all'organizzazione, « i principi di sussidiarietà ».

Credo che l'emendamento Burani Procaccini 1.22, così come il successivo emendamento 1.33 della Commissione, debbano richiamare con forza (in questo senso sarei dell'avviso di apportare un'opportuna integrazione: *repetita iuvant*) l'inciso « secondo i principi della sussidiarietà »; ciò vale soprattutto in relazione ad una proposta che riconosce ed agevola, secondo i principi della sussidiarietà, il ruolo degli enti *non-profit* e degli altri soggetti citati.

Sottolineiamo, naturalmente, che la richiamata opzione è fondamentale perché assume e connota, con un'esigenza di reciproca assunzione di responsabilità di pubblico e privato, tale principio come fondante ed operativo. Non colgo contrapposizioni — concludo, signor Presidente — tra un'enfatizzazione forte di detto principio e la famiglia, perché quest'ultima è il perno centrale dell'intera politica di rivisitazione e riorganizzazione del *welfare* che noi intendiamo sostenere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intendo anzitutto far presente all'onorevole Valpiana che nella discussione da lei ricordata il gruppo Comunista ha votato consapevolmente contro; pertanto, c'eravamo anche noi.

Credo che questo sia un punto molto delicato. Ritengo che il terzo settore sia una realtà importante ed imponente del nostro paese e a livello mondiale; si tratta di un'esperienza che ha coinvolto milioni

di persone (cittadini, operatori, utenti), di un'esperienza forte di partecipazione, di consapevolezza e di responsabilità, di una risorsa del sistema democratico e dei contenuti della politica. Penso, tra l'altro — questa è la nostra concezione della democrazia —, che la partecipazione dei cittadini sia una risorsa inesauribile, un elemento fondante della democrazia stessa. Ma qui il problema è un altro: non è un caso che, anche nella discussione sulla riforma dell'assistenza — che ha ovviamente trovato punti di contatto, perché legiferare su questa materia è una responsabilità comune —, si sono registrate una interpretazione della cultura che fa riferimento al centrosinistra ed una interpretazione della cultura che fa riferimento alle destre. Vi è una grande ipocrisia di chi sopravvaluta il terzo settore affermando che esiste un ruolo sostitutivo e, poi, è pronto a votare a favore dei referendum radicali che snaturano il ruolo e la responsabilità pubblica, per esempio, verso il servizio sanitario nazionale.

La cultura del centrosinistra e dei comunisti italiani è ancorata alla cultura costituzionalista che prevede dei diritti sociali affidati all'individuo, rispetto ai quali è stabilita e ribadita nella Costituzione l'assunzione della responsabilità pubblica, istituzionale, nella soddisfazione di tali diritti. Su questo noi non cederemo di un millimetro! Altra cosa è la concezione del federalismo; altra cosa è il potenziamento del regionalismo: attenzione anche qui al rischio del centralismo regionalista! Noi siamo per una articolazione dei poteri istituzionali dello Stato dallo Stato alle regioni, agli enti locali; per questi ultimi nella legge in esame viene finalmente disegnato un ruolo fondamentale: sto parlando delle comunità e degli enti locali che sono legati al territorio e che interpretano e traducono i bisogni del cittadino. Una cosa, quindi, è un'articolazione dei poteri, che è sacrosanta; un'altra cosa è il coinvolgimento attraverso la concertazione delle strutture delle organizzazioni (penso ai sindacati o alle associazioni); un'altra cosa ancora è la

partecipazione — che rappresenta un ulteriore elemento estremamente importante — organizzata e consapevole dei cittadini.

Nel ribadire, quindi, questa cultura costituzionalista, questa idea della democrazia, questa cultura dei poteri e il ruolo modernissimo dello Stato, voteremo fermamente e consapevolmente contro l'emendamento in esame.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Nella discussione molto ampia che abbiamo svolto in Commissione su questo tema ci ha guidato la seguente consapevolezza: politiche sociali moderne, in grado di rispondere a vecchie e nuove fragilità, sono politiche sociali che hanno strutturalmente bisogno di una forte assunzione di responsabilità in capo ai soggetti della solidarietà e della società civile. In altre parole, siamo convinti che non sia possibile dare risposte esaustive ai bisogni delle persone prescindendo dalla « messa in valore » del contributo e dell'apporto insostituibile che le formazioni sociali e i soggetti della solidarietà hanno storicamente dato alla costruzione della rete dei servizi. Dunque, una legge che vuole ridisegnare quella rete, non può che fare appello alla massima valorizzazione di questa originalissima assunzione di responsabilità.

Badate (mi rivolgo alla collega Maura Cossutta): in questa legge abbiamo scelto di mettere in capo al comune il massimo di responsabilità istituzionali per quanto concerne l'organizzazione della rete dei servizi. Ha ragione la collega Cossutta quando sostiene che questa non è un'astratta scelta istituzionale; essa, infatti, nasce da un preciso convincimento: solo chi governa vicino ai cittadini è in grado di costruire un sistema di risposte ai bisogni « mettendo in valore » tutte le risorse di una comunità. Per questo ab-

biamo scelto, anche sul versante istituzionale, di investire su chi governa vicino ai cittadini.

Vi è una relazione molto stretta tra federalismo e modello di *welfare-mix*: non si dà un sistema di *welfare* che « mette in valore » le autonome risorse della società senza nel contempo scegliere sul piano istituzionale il massimo investimento di responsabilità in capo ai comuni.

Questo è il senso — lo ricordava la collega Cossutta — della scelta fatta nell'articolo 1 della legge.

Ai colleghi Burani Procaccini e Porcu vorrei dire che nell'articolo 1 della legge si fanno alcune scelte: i soggetti della solidarietà, del terzo settore, l'autorganizzazione dei cittadini, l'associazionismo, sono indicati senza ombra di dubbio come soggetti costitutivi e fondanti la rete dei servizi e delle prestazioni.

Nell'articolo 1 della legge e in quelli successivi si delineano, come forse mai è accaduto in altre leggi, una rete di rapporti, di *partnership*, di vera e propria concertazione tra soggetti della solidarietà e soggetti istituzionali. Dunque, si tratta di una legge ricca che sviluppa l'intera gamma dei rapporti possibili tra i soggetti della solidarietà e i soggetti istituzionali.

Signor Presidente, vorrei aggiungere che una delle innovazioni introdotte all'articolo 1 consiste nella messa in valore dei soggetti della solidarietà anche in ragione dei compiti propri degli enti pubblici, cioè in ragione delle funzioni di programmazione che gli enti pubblici svolgono. I colleghi lo ricorderanno, lo abbiamo deciso insieme; per questo ho chiesto il ritiro di questo emendamento.

Non comprendo perché i colleghi del Polo tolgano i soggetti della solidarietà dal concorso forte e impegnativo anche all'esercizio della funzione di programmazione.

Comprendo che essi volessero sottolineare la sussidiarietà, ma nel compiere questo sforzo finiscono — presumo assolutamente senza volerlo — per impoverire il testo.

Signor Presidente, vorrei concludere con una annotazione. Mettere in valore i

soggetti della solidarietà non significa negare, ovvero ridurre — come diceva il collega Scantamburlo — il ruolo delle pubbliche istituzioni. Nell'esperienza concreta che ognuno di noi ha, ciascuno sa che solo dove le pubbliche istituzioni fanno il loro dovere il terzo settore, i soggetti della solidarietà, hanno l'opportunità di scendere in campo.

Nel nostro paese, i soggetti della solidarietà e del terzo settore sono largamente presenti solo laddove il pubblico fa il suo dovere e noi tutti dobbiamo volere che il pubblico faccia il suo dovere.

Qual è il dovere del pubblico in una legge che parla di diritti sociali? Il dovere del pubblico, la sua peculiare responsabilità, è garantire, in primo luogo attraverso regole di qualità, che tutti i cittadini, anche i più deboli, possano effettivamente esercitare quei diritti.

Pertanto, chiedo ai colleghi del Polo di ritirare questo emendamento perché al di là delle intenzioni produce davvero un esito non desiderato di forte impoverimento del testo.

MARIA BURANI PROCACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Burani Procaccini, posso darle la parola solo se intende ritirare il suo emendamento e per motivare la sua decisione.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, vorrei fare una proposta proprio per dimostrare che il Polo per le libertà è assolutamente per le libertà e quindi non vuole arroccarsi su posizioni che potrebbero essere eventualmente nocive. Vogliamo quindi fare una proposta.

Noi siamo disposti a ritirare il nostro emendamento Burani Procaccini 1.22 e a votare a favore dell'emendamento 1.33 della Commissione (proposto dai Popolari e accolto dalla Commissione) se dopo la parola « agevolano » viene inserita l'espressione « secondo il principio di sussidiarietà ».

Questa proposta credo sia equa perché di fronte ad essa possiamo verificare la

buona fede di tutti. La nostra buona fede è totale perché noi vogliamo esclusivamente affermare un principio in un articolo in cui i principi vengono affermati.

Se i Popolari (perché ne ha parlato il collega Fioroni), la Commissione e il Governo sono disposti ad accettare questa variazione del testo, noi siamo disposti a rinunciare al nostro emendamento 1.22.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ORE 11,33)

PRESIDENTE. Il relatore ?

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Ho già tentato nel mio intervento di dare conto di quanto ricca e fitta sia la trama di rapporti tra i soggetti della solidarietà del terzo settore e le pubbliche istituzioni. Nel testo della legge, al comma precedente, in sintonia con il dettato della legge Bassanini — che ha testé ricordato anche il collega Delfino — il principio di sussidiarietà è già citato. Pertanto, siccome sono certa della buona fede dei colleghi Burani Procaccini e degli altri, li pregherei di ritirare anche questa proposta, altrimenti non sono in grado di accoglierla.

PRESIDENTE. Onorevole Burani Procaccini, lei insiste per mettere in votazione il suo emendamento ?

MARIA BURANI PROCACCINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burani Procaccini 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 286
Votanti 269

Astenuti 17
Maggioranza 135
Hanno votato sì 84
Hanno votato no 185

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.33 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, visto che qualcuno mi chiede come mai la Lega si sia astenuta nella precedente votazione, devo precisare che il nostro gruppo si è astenuto, fundamentalmente, per *fair play*, perché avremmo condiviso la *ratio* dell'emendamento Burani Procaccini 1.22 soltanto se vi fosse stato inserito il termine «programmazione», che lo avrebbe reso esaustivo.

Per quanto riguarda l'emendamento in esame, devo innanzitutto chiedere all'onorevole Signorino di evitare di usare impropriamente il termine «federalismo», continuando ad affermare che questo provvedimento ha un'impronta federalista: nulla di più falso! La collega continua a sostenere che la titolarità è dei comuni, ma dovrebbe specificare di quale tipo di titolarità si tratta: ebbene, è una titolarità amministrativa, con riferimento all'onere di trovare le risorse per garantire i servizi essenziali che verranno stabiliti dallo Stato. Se questo è federalismo, credo che l'onorevole Signorino ne abbia un'idea molto distorta! Con federalismo intendiamo una situazione nella quale in capo alla stessa istituzione sono la capacità decisionale e la capacità impositiva: non mi sembra che questo sia il caso al nostro esame.

Voglio poi introdurre un'altra questione relativa al ruolo del terzo settore, che ritengo che sia importantissimo valorizzare: ebbene, nel mio testo alternativo, ho usato i termini «valorizzano e riconoscono», senza alcuna possibilità di *escamotage* o via d'uscita per assegnare al terzo settore il ruolo che gli è proprio in virtù del principio di sussidiarietà; nell'emendamento della Commissione, invece,

si utilizza il termine « agevolano ». Come ci ha fatto ben capire il premio Nobel Amartya Sen in una sua lezione magistrale nella sede della XII Commissione, vi sono due forme di terzo settore ed un paese che vuole valorizzare appieno il terzo settore deve decidere se questo debba essere finanziato ed agevolato dallo Stato, oppure dalla società: personalmente, credo che il modello migliore sia quello del terzo settore finanziato dalla società.

Non possiamo, allora, definire una legge di principio nella quale, per l'ennesima volta, utilizziamo il termine « agevolano », che crea due problemi fondamentali. Innanzitutto, si dà luogo ad un filone clientelare e partitocratico all'interno del terzo settore, perché, come capite bene, se un governo regionale è di un certo colore, all'interno di questa espressione generale, si tenderà sempre ad agevolare le associazioni che hanno un colore, o un'appartenenza, simile a quella del governo regionale. L'altro problema è che non si crea un minimo di concorrenza tra gli operatori privati che sono chiamati a concorrere a pieno titolo nell'ambito dell'erogazione dei servizi e gli operatori del terzo settore. Voglio infatti ribadirlo: se un erogatore privato, quindi *profit*, è in grado di offrire servizi di grande qualità ad un prezzo più basso rispetto al terzo settore, credo che il servizio vada a lui assegnato: mi sembra che questa sia una regola minima di efficienza. Chiaramente, invece, il termine « agevolano » non consente un'adeguata minima concorrenzialità.

Ritengo, dunque, che la strada giusta sia valorizzare e riconoscere il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociali, ma utilizzando gli strumenti che danno dei vantaggi al terzo settore, come il trattamento fiscale favorevole per le ONLUS e la detraibilità dalle imposte delle donazioni private. Questi devono essere i due strumenti da utilizzare, per cui non ha alcun senso introdurre il termine « agevolano » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. A proposito delle ultime considerazioni dell'onorevole Cè credo che esse dimostrino una concezione del terzo settore piuttosto minimale. Infatti, non siamo più di fronte solo ad una valorizzazione e ad un riconoscimento del terzo settore, ma ad una capacità di coinvolgimento programmatico che consente di fare un vero salto di qualità ed incarna e realizza il principio di sussidiarietà orizzontale, che altrimenti rimarrebbe astratto. La preoccupazione dell'onorevole Cè segnala il timore, che ha poi esposto, che il privato sociale non a scopo di lucro possa essere privilegiato rispetto al privato a scopo di lucro. Diciamo chiaramente che in proposito vi è un orientamento volto a fare in modo che il coinvolgimento del privato non a scopo di lucro sia in qualche misura prioritario nella costruzione di un sistema integrato di servizi (oggi parliamo della legge quadro sull'assistenza, ieri abbiamo parlato della riforma sanitaria). Il privato sociale è la società che si autorganizza e rappresenta dunque una novità che va maturando nel paese; quindi non può essere in alcun modo equiparata la realtà del privato che lucra sull'erogazione di servizi alla persona a quella dei privati che non lucrano sull'erogazione di tali servizi e che contribuiscono alla costruzione di un sistema di qualità.

Ribadisco che le considerazioni dell'onorevole Cè sono il segnale di una valutazione ancora debole del concetto di sussidiarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Quando il collega del gruppo dei Popolari auspica un coinvolgimento programmatico per le associazioni *non-profit* e l'associazionismo in genere, vorrei ricordarvi

che il suo gruppo ha contribuito a respingere, non votando, il mio emendamento 1.22 che prevedeva il coinvolgimento come soggetti attivi di una serie di organismi. Mi pare che il coinvolgimento programmatico funzioni un po' a corrente alternata. Considerato che l'emendamento 1.33 è voluto soprattutto dal gruppo dell'onorevole Delbono, mi pare che per sostenerlo si rimangi quello che è stato fatto prima. Proprio perché le parole hanno un senso, vorrei sottolineare che i due termini « riconoscono » e « agevolano » inseriti nell'emendamento siano impropri rispetto al testo originario che conteneva i termini « promuovono » e « riconoscono ». Il termine « promuovono » doveva contenere la demonizzazione di qualcosa che provenisse dall'alto e proprio per questo siamo intervenuti con la specificazione del principio di sussidiarietà, ma ha anche una valenza morale più alta rispetto a quella tecnica e specifica e consente di dare una forza particolare alle associazioni che lavorano in questo campo. Invito pertanto i colleghi del gruppo dei Popolari a ritirare l'emendamento e a lasciare il testo originario, molto più forte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Siamo abbastanza delusi dal fatto che la maggioranza abbia respinto il nostro emendamento, ma soprattutto dal fatto che la relatrice abbia rifiutato di ribadire in una parte che consideriamo fondamentale dell'articolo 1, quella contenente i principi della normativa, il richiamo al principio di sussidiarietà.

Come sostenevano prima gli onorevoli Teresio Delfino e Burani Procaccini, l'accettazione di quella proposta avrebbe portato ad una soluzione unitaria che avrebbe evitato questo gioco di calibrare le parole che è assolutamente incomprensibile. Nonostante la buona volontà della relatrice, la maggioranza cerca di calibrare esigenze opposte che fanno parte

del quadro politico nazionale. Ecco perché ritengo si sia perduta un'occasione storica per sancire il ruolo fondamentale del terzo settore di quella società civile che avanza e che continuerà a farlo indipendentemente da questa legge. Non vorrei che essa ostacolasse, anziché favorire, la naturale evoluzione della società civile. Attenzione, perché, anche se le leggi cercano di ostacolare la naturale evoluzione della società, non ci riusciranno mai.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, mi sembra che si voglia permanere nell'equivoco, nel senso che viene accettato il principio mentre non si accettano le parole usate; come ha osservato l'onorevole Burani Procaccini, le parole hanno un senso, le parole sono pietre, come si usa dire. A questo punto, siamo delusi perché non si è trattato del principio della sussidiarietà orizzontale tanto proclamato dai rappresentanti del Partito popolare. Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, cioè, si predica bene e si razzola male.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, la discussione su questo emendamento pone in evidenza una questione. Tutti noi — maggioranza ed opposizione — siamo interessati a realizzare una legge che assicuri il massimo di opportunità a coloro i quali hanno bisogno di godere dei diritti sanciti nella legge stessa; abbiamo però una concezione diversa. L'opinione della maggioranza è che, se si vuole assicurare alla stragrande maggioranza dei cittadini italiani, in particolare a quelli più indigenti, il diritto costituzionale a godere di alcuni servizi sociali, il compito di programmarli, organizzarli nonché di mettere in campo le necessarie energie pubbliche e private spetta allo Stato. Lo ripeto, è il

servizio pubblico ad essere tramite tra il diritto costituzionalmente garantito del cittadino e la società.

Proprio per questo motivo nell'articolo 1 è stato riconosciuto il valore del principio di sussidiarietà. È vero che oggi grandissima parte della società aiuta lo Stato da questo punto di vista attraverso organizzazioni e associazioni *non-profit* le quali suppliscono là dove lo Stato non arriva; però, colleghi della destra, nell'osservare il nostro paese dobbiamo toglierci i paraocchi.

Occorre che lo Stato, in quanto è il soggetto che paga ed assicura i servizi, organizzi, programmi, valuti e controlli l'attività. Sappiamo che dietro il settore cosiddetto del *non-profit* si nasconde un'insidia. Sappiamo, infatti, che la stragrande maggioranza degli operatori lavorano con abnegazione, sottopagati o a titolo completamente gratuito, fornendo un servizio effettivo alla società e a coloro che ne hanno bisogno, sacrificando il proprio tempo libero e lavorando spesso durante le ore notturne; tuttavia, non dobbiamo negarci l'esistenza di una realtà; ci dobbiamo togliere, infatti, il paraocchi e riconoscere che vi è chi vuole attuare speculazioni. Dietro alcuni settori del *non-profit* vi è chi vuole nascondere opportunità per fare affari e per lucrare!

È pericoloso, dunque, eliminare l'idea di un soggetto che controlli chi paga, chi è titolare del dovere di erogare. Non possiamo eliminare tale controllo; chi deve pagare ha necessità di programmare le modalità attraverso cui organizzare il servizio, utilizzando tutte le energie private, pubbliche, *non-profit* o *profit*, qualora fosse necessario. Se negassimo tale principio, creeremmo di fatto le condizioni per qualcuno di nascondere intenti speculativi e affaristici dietro le grandi necessità di modernizzazione avvertite dal paese.

Per quanto affermato, si rende necessario lasciare tale priorità di principio allo Stato e all'ente pubblico; questo principio, a nostro avviso, non può essere sacrificato, proprio nell'interesse dell'intera collettività e non solo dello Stato o del

settore pubblico. Ciò va anche nell'interesse delle autentiche associazioni *non-profit*, che hanno il diritto di essere pienamente utilizzate per tali servizi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.33 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	289
<i>Votanti</i>	286
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i>	101

Sono in missione 51 deputati).

Sono pertanto preclusi l'emendamento Scantamburlo 1.25, gli identici emendamenti Volontè 1.14 e Burani Procaccini 1.19, nonché gli emendamenti Cè 1.7, Burani Procaccini 1.23 e Cè 1.8.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Volontè 1.15 e Burani Procaccini 1.20.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, gli identici emendamenti in esame sono consequenziali all'approvazione degli identici emendamenti Volontè 1.14 e Burani Procaccini 1.19. Pertanto, se i precedenti emendamenti sono preclusi, come da lei dichiarato, dovrebbero esserlo anche i due emendamenti in esame, che sono una conseguenza degli emendamenti citati. Allo stesso modo, dovrebbero essere preclusi anche gli identici emendamenti Volontè 1.16 e Burani Procaccini 1.21.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, l'emendamento 1.33 della Commissione, testé approvato, non ha sostituito le ultime tre righe del comma 4 dell'articolo 1, in quanto ha lasciato le parole: «nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali».

Il suo emendamento 1.15 vuole sopprimere proprio questa parte del comma 4. Pertanto, gli identici emendamenti in esame non sono preclusi.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, poiché i miei emendamenti 1.15 ed 1.16 sono conseguenza del mio emendamento 1.14, ritiro il mio emendamento 1.15.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Burani Procaccini, intende mantenere il suo emendamento 1.20?

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, questo emendamento 1.20 si ricollega, diciamo per così dire, alla riformulazione del testo da noi richiesta in precedenza, con riferimento al mio emendamento 1.22. Porre ora in votazione l'emendamento 1.20 non solo è inutile ma potrebbe addirittura risultare controproducente. Per tale motivo lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	286
<i>Votanti</i>	273
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i>	264

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	281
<i>Votanti</i>	215
<i>Astenuti</i>	66
<i>Maggioranza</i>	108
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i>	198

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo agli identici emendamenti Volontè 1.16 e Burani Procaccini 1.21.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.16.

MARIA BURANI PROCACCINI. Anch'io ritiro l'emendamento 1.21.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	289
<i>Votanti</i>	282
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	12
<i>Hanno votato no</i>	270

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Burani Procaccini 1.24. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito a ritirarlo.

MARIA BURANI PROCACCINI. No, signor Presidente, non lo ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, non intendiamo ritirare questo emendamento perché riguarda un aspetto importante dell'articolo che stiamo esaminando. Vogliamo infatti introdurre il riferimento alle famiglie che rappresentano il primo nucleo intorno al quale e dal quale deve partire l'azione efficace nel sociale. Un ruolo che le famiglie già svolgono ma che finora non viene loro riconosciuto.

Ricordo che fin dall'inizio avevamo accolto il testo proposto dall'onorevole Cè proprio perché con esso, nell'articolo 1, le famiglie venivano considerate come soggetto attivo nella programmazione, progettazione e gestione dell'azione sociale. Per tale motivo riteniamo sia assai importante approvare il nostro emendamento. Colgo l'occasione per aggiungere che non condividiamo il contenuto del successivo emendamento Scantamburlo 1.26 dove, in pratica, il termine « famiglia » viene inglobato nel termine gli « altri ». Non me ne vogliano — per carità! — i gesuiti, ma il termine gli « altri » è un termine che definirei piuttosto gesuitico. Parlare invece di « famiglie » ed affermarlo chiaramente in questo articolo, significa assumere una posizione che è non soltanto morale ma anche sociale e dunque di altissimo livello.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, l'invito al ritiro di questo emendamento era giustificato dal fatto che nello stesso articolo, al comma 5, secondo capoverso, si dice: « Il sistema integrato di interventi e servizi ha tra gli scopi la promozione della solidarietà sociale, la valorizzazione delle ini-

ziative delle persone e dei nuclei familiari ». Dunque le famiglie sono già ricomprese nel testo!

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Prima di poter decidere se votare a favore o contro l'emendamento in questione, vorrei sapere quale interpretazione venga data all'espressione « nuclei familiari », visto che, evidentemente, questo termine non può essere considerato identico a quello di « famiglie ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Presidente, continua ancora questo atteggiamento riduzionistico. Se il partito dei DS non avesse approvato quel documento sulla droga, oserei dire che quanto ha detto il relatore Signorino avrebbe potuto essere considerato come una tendenza verso la riduzione del danno. Il relatore, respingendo qualsiasi tipo di riferimento alla sussidiarietà, alla partecipazione delle famiglie, non ci vuole concedere partita; si è arroccata in difesa e continua in questa battaglia. Continuiamo ad essere profondamente delusi perché si stanno perdendo occasioni importanti per evidenziare, attraverso richiami espliciti nel testo, le nuove realtà sociali del paese.

Ci si riempie la bocca di sussidiarietà orizzontale, di partecipazione degli organismi non lucrativi, del valore della famiglia, si critica l'eccessivo andazzo di certe situazioni che non le consentono di svolgere un ruolo sociale, ma quando è il momento ci si arrocca in formalismi, in furberie e in espressioni di tipo assolutamente negatorio di questa realtà. Siamo molto delusi, insistiamo per la votazione del nostro emendamento e lo sottoponiamo al giudizio dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo solo un minuto, signor Presidente. Si tratta di una questione di fondo che ritroveremo più volte nel testo. Mi sembra che il testo di maggioranza concordato con il Governo non voglia mai riconoscere chiaramente che la famiglia interviene a pieno titolo e in condizioni di assoluta parità con tutti gli altri organismi della comunità nella gestione e nella realizzazione dei servizi sociali. Proprio in nome del principio di sussidiarietà inteso nel modo più corretto, la famiglia viene prima di qualsiasi altro organismo che la comunità può mettere a disposizione. È, dunque, inutile continuare ad inserire la famiglia in periodi che sono distinti dal terzo settore. Si sarebbe dovuto scrivere un periodo unico nel quale la famiglia trovasse il massimo rilievo e la titolarità prima di intervento nel settore dei servizi sociali.

È un confronto politico e poiché non siete d'accordo su questo punto — bisogna dirlo chiaramente —, avete scritto un testo in cui si intuisce che tutto sommato la famiglia svolge un ruolo, ma non le volete però riconoscere un ruolo prioritario!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cè. Non tratti male il microfono che non c'entra!

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Sono in grado di contestare l'affermazione dell'onorevole Cè ricordando l'impegnativissimo e inedito articolo 16 in cui, per la prima volta, si parla delle famiglie come soggetto protagonista delle politiche sociali, che partecipa alla definizione della rete dei servizi. Tale articolo presentato dal Governo è stato

votato da tutti. In nome delle famiglie è il caso di non fare formalismi e di guardare davvero alla sostanza delle politiche.

Questa legge quadro introduce per la prima volta politiche concrete e significative per la famiglia a partire dal riconoscimento del ruolo attivo delle famiglie stesse.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burani Procaccini 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i>	181

(Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scantamburlo 1.26, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	284
<i>Votanti</i>	270
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i>	84

(Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cè 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	213
<i>Astenuti</i>	75
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i>	186

Sono in missione 51 deputati).

Onorevole Procacci, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 1.30?

ANNAMARIA PROCACCI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.32 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	289
<i>Votanti</i>	280
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	141
<i>Hanno votato sì</i>	277
<i>Hanno votato no</i>	3

Sono in missione 51 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Il modo sbagliato di fare leggi che caratterizza questo Parlamento è sintetizzato nel comma 6 dell'articolo 1. Per l'ennesima volta troviamo le organizzazioni sindacali. Queste ultime

hanno avuto — adesso un po' meno — grandi meriti nel campo del lavoro, mentre in quello dei servizi sociali potrebbero essere degnamente sostituite dalle varie categorie che operano, ad esempio, nel terzo settore. Ancora una volta, invece, si vuole assegnare anche in questo campo uno strapotere alle organizzazioni sindacali. Ho pertanto presentato un emendamento volto ad evitare, perlomeno in un settore così delicato, che si debba assistere per il futuro a questo strapotere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Prego i colleghi di votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	286
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i>	181

Sono in missione 51 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.17, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	287
<i>Votanti</i>	285
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	274
<i>Hanno votato no</i>	11

Sono in missione 51 deputati).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, le nostre perplessità le abbiamo espresse ed esse non sono soltanto formali, perché un articolo in cui si stabiliscono i principi intorno ai quali una legge deve poi svilupparsi è una norma nella quale le parole hanno un loro preciso significato.

È inutile che il ministro — con la quale pure abbiamo lavorato in certi momenti in totale condivisione, in altri in forte contrasto — ci ricordi che il principio di sussidiarietà ed il concetto di centralità della famiglia vengono espressi ed estrinsecati in altri articoli, quali il 5 e il 16. Questo l'ho riconosciuto fin dal mio primo intervento. Rimane il fatto però che il nostro voto su questo provvedimento è meditato passo per passo. L'articolo 1 è una disposizione formativa e d'indirizzo ed allora, pur non condividendo gran parte della sua formulazione, le fughe intorno ai termini che purtroppo questa maggioranza ha fatto, il nascondersi dietro ad altri né il giocare con certe parole, nell'insieme, poiché quella in esame è una legge che stiamo aspettando e sulla quale come opposizione stiamo lavorando con enorme serietà, preannuncio la nostra astensione su tale articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, quella al nostro esame è una legge attesa da un gran numero di cittadini, soprattutto dagli appartenenti alle categorie deboli a cui noi ci sentiamo particolarmente vicini. Il testo dell'articolo 1, avente ad oggetto i principi generali di sussidiarietà, è però uscito in qualche modo addirittura peggiorato rispetto alla prima formulazione del testo base. Quindi, pur riconoscendo che questa legge è importante e che deve andare avanti, non possiamo esprimere un nostro orientamento favo-

revole, che vi sarebbe stato ove fossero stati accolti elementi chiari d'impostazione di sussidiarietà orizzontale ed anche nei principi — non soltanto nel testo, sul quale faremo poi una votazione di merito — concernenti il ruolo della famiglia. Essendo insoddisfacente il richiamo al ruolo della famiglia e al ruolo degli organismi senza fini di lucro nel testo dell'articolo 1, annuncio che il gruppo di Alleanza nazionale si asterrà dal voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	285
<i>Votanti</i>	194
<i>Astenuti</i>	91
<i>Maggioranza</i>	98
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i>	10

Sono in missione 51 deputati).

Sull'ordine dei lavori.

GIANNI MARONGIU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riguardo al provvedimento di cui al punto 8 dell'ordine del giorno, recante disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente, vorrei informarla che i gruppi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno deciso di ritirare gran parte degli emendamenti da loro presentati: gli emendamenti si ridurrebbero, quindi, a non più di 7 o 8.

Ho ritenuto opportuno informarla affinché lei possa assumere le più opportune decisioni al fine di arrivare all'approvazione di questo importante provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se alla Presidenza dovesse essere effettivamente comunicato il ritiro degli emendamenti da parte di questi gruppi, propongo di riprendere l'esame del disegno di legge in materia di statuto dei diritti del contribuente alla ripresa pomeridiana e, più precisamente, intorno alle 18,45, in modo tale da non dover interrompere l'esame del provvedimento sul sistema integrato di interventi e servizi sociali.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, noi riteniamo sia più opportuno riprendere alle ore 18 con il provvedimento sullo statuto dei diritti del contribuente, perché credo vi sia la possibilità di concluderlo brevemente.

L'ordine del giorno della seduta odierna prevede, opportunamente, prima la discussione dei due provvedimenti di maggior spessore — vale a dire quello sull'assistenza e quello sul riordino dell'Arma dei carabinieri —, sui quali si può proseguire più rapidamente, e solo dopo quella del provvedimento sullo statuto dei diritti del contribuente, richiesta dall'opposizione. Ritengo che prevederne la discussione alle 18,45, vale a dire a conclusione della seduta odierna, mi sembra quasi creare le premesse per non esaminarlo.

PRESIDENTE. No, non è assolutamente questa l'intenzione. La mia proposta è volta solo ad evitare che si spezzetti l'esame del provvedimento sull'assistenza.

Possiamo proporre di anticiparne l'esame alle 18,30, in modo da garantire la presenza dei colleghi. È ovvio che questa proposta vale solo nel caso in cui dovesse

essere comunicato alla Presidenza il ritiro degli emendamenti: sinora non mi è stato ancora comunicato nulla.

Si riprende la discussione (ore 12,13).

(Esame articolo 2 — A.C. 332)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 332 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ELSA SIGNORINO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè, mentre invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento 2.30 della Commissione, il quale, se approvato, determinerebbe la preclusione degli emendamenti Scantamburlo 2.17 e Cè 2.1, che, pertanto, la Commissione invita i presentatori a ritirare.

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Cè 0.2.31.1, 0.2.31.2, 0.2.31.5, 0.2.31.7, 0.2.31.8, 0.2.31.9, 0.2.31.10, 0.2.31.11 e 0.2.31.12, mentre invita l'onorevole Cè a ritirare i suoi subemendamenti 0.2.31.3, 0.2.31.4 e 0.2.31.6.

La Commissione esprime ovviamente parere favorevole sul suo emendamento 2.31 ed invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti 2.2 e 2.20, in quanto sarebbero preclusi dalla votazione dell'emendamento 2.31 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Signorino, la prego di fermarsi qui nell'espressione dei pareri, perché se dovesse essere approvato l'emendamento 2.31 della Commissione sarebbero tutti preclusi. Pertanto, le chiederò il parere solo qualora questo emendamento dovesse essere respinto.

Il Governo?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Cè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, torna in quest'articolo il tema dell'accesso e dell'universalità dei servizi.

Nel testo del comma 1 dell'articolo 2, come concordato tra maggioranza e Governo, si stabilisce che tutti i cittadini, compresi gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno, hanno diritto ad usufruire delle prestazioni e dei servizi del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Al comma 2 del medesimo articolo 2 si sottolinea che questo sistema è di tipo universale, ma al comma 3 si afferma che non si tratta di un diritto, come detto al comma 1, ma di una posizione soggettiva. Qui devo riprendere le questioni e i quesiti che già ieri avevo posto al ministro e che voglio porre anche al relatore Signorino. Ci dovrebbero chiarire una volta per tutte se le espressioni « diritto soggettivo » e « posizione soggettiva » siano intercambiabili, perché effettivamente credo che su questo punto non vi siano assolutamente le idee chiare.

Anche alla luce del nuovo testo proposto dal relatore Signorino, che voteremo successivamente, la questione dei livelli essenziali è fondamentale. Volete darci una risposta precisa sulla questione se i livelli essenziali stabiliti all'articolo 22, cioè tutti quelli che riguardano prestazioni e servizi — oltre gli emolumenti previsti dall'articolo 25 (l'articolo che riguarda il reddito minimo ha un contenuto programmatico che varrà dal 2001), che riguarda le invalidità civili, i ciechi e i sordomuti o gli emolumenti per pensioni e assegni sociali — siano diritti esigibili, diritti soggettivi o posizioni soggettive? L'espressione « posizioni soggettive » non vuol dire niente. Vuol dire che voi fissate i cosiddetti livelli essenziali, che poi

non verranno erogati perché mancano le risorse, per cui non si tratta di diritti soggettivi, ma di possibilità che qualche cittadino avrà. Dico qualche cittadino e qui contesto fermamente anche l'affermazione che questa sarebbe una legge a carattere di universalità. Mi dovete spiegare come potete garantire l'universalità con gli scarsi finanziamenti che avete stanziato in questa legge. Ad oggi, una pseudo-sicurezza che questi stanziamenti saranno erogati è legata solo all'approvazione di progetti di legge che riescano ad utilizzare i fondi accantonati in tabella A dalla finanziaria per il 2000, e si tratta di 500 miliardi, ben poca cosa. Di fatto, non c'è nessuna possibilità che anche solo le caratteristiche minime dei livelli essenziali, che voi già stabilite in questa legge all'articolo 22 e che verranno definite dal piano nazionale, potranno essere tradotte in diritti esigibili da parte dei cittadini.

Bisogna smetterla, ministro Turco, di fare leggi nelle quali introduciamo solo delle ipotesi, delle possibilità: sono leggi demagogiche e ipocrite! Mi spiace dirlo ancora una volta, ma sono dei manifesti che potrebbero essere utilizzati in campagna elettorale, mentre i cittadini di leggi fatte in questo modo non se ne fanno niente! Sono solo illusioni, perché, quando i cittadini si rivolgeranno ai comuni, non riceveranno i servizi che voi dite essere universali, ai quali, secondo voi, possono accedere tutti i cittadini.

Continuerò in seguito perché l'analisi di questo problema è ancora più complessa e nel prossimo intervento cercherò di specificare alcuni punti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza Cè, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.